Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1783

Per Villanella Rapita
D. Giovanni Bertati
Mastrato Binaldi Vicentino
Nelli Balli Nuovi Stravaganti
Per il Nadia

Dipinti 60 -

Marco Cornaro Co: degli Algarotti.

Autunno

BIBLIOTECA BRAIDENSE
MILANO
17

V.M.
N. 1268.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4097
MILANO

LA VILLANELLA RAPITA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DI GIOVANNI BERTATI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI

IN SAN MOISE'

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1783.

DEDICATO ALL' ECCELLENTISSIME

DAME VENETE.

IN VENEZIA,
MDCCLXXXIII.
APPRESSO MODESTO FENZO,
CON LE DEBITE PERMISSIONI.

ECCELLENZE.

IL coraggio con cui m'accinſi alla preſente Impreſa di queſto Teatro, ſenza temere gli oſtacoli che ſgomeetarmi dovevano, nacque dalla ſolida riflesſione di dover ſervire ad un Pubblico diſcreto, e benigno, la parte del quale più gentile, più clemente, più nobile, è da Voi compoſta, coltiſſime Dame, prottettrici del merito, e corteſemente indulgenti ſulle mancanze di chi ha l'onor di ſervirvi.

La maſſima riſtrettezza del tempo in cui mi vedeva coſtretto a fare un viaggio, a ſcegliere una Compagnia, ad ordinar e condurre le tante coſe

ch' esige uno Spettacolo nuovo: la somma difficoltà di trovar liberi dei Personaggi di valore, in una stagione nella quale tutti i Teatri son provveduti i confronti, che in questa eccelsa Metropoli rendono pericolose, e non di rado fatali, le Imprese d' Opera, dovevano veramente farmi concepire della ripugnanza, del timore, de' dubbj, e sul punto decisivo far abortire il mio progetto.

Alla mia ardita risoluzione io fecii succedere un' attività vigilante, che non m' accorda riposo; tutta l' avvedutezza per la miglior scelta possibile; ed un onorato impegno di non risparmiare diligenze, nè spese; per decorare lo Spettacolo quanto lo ponno permettere le angustie del sito, e le condizioni della mia Impresa.

Abbiano i passi miei un augurio felice dall' esito fortunato del primo, e questo dipende, Gentilissime Dame, dall' accettare il Dramma presente, che vi consacro, con que' segni consolanti d' aggradimento, che in tante altre diverse occasioni vi siete degnate di darmi, per i quali mi glorierò in ogni tempo di potermi vantare

Dell' E.E. V.V.

Umil. Obbl. Dev. Osseq. Servitore.
ANTONIO DIAN.

A T-

ATTORI.

Prima Buffa.
Mandina figlia di Biagio, promessa Sposa di Pippo
La Sig. Anna Orsini.

Primo mezzo Carattere.
Il Conte invaghito di Mandina.
Il Sig. Antonio Palmini.

Seconda Buffa.
Ninetta Sorella di Mandina.
La Sig. Luigia Allegretti.

Terza Buffa.
Giannina Sorella di Mandina.
La Sig. Teresa Liparini.

Primo Buffo Caricato.
Pippo Contadino promesso Sposo di Mandina.
Il Sig. Domenico Poggi.

Secondo Buffo Caricato.
Biaggio altro Contadino Padre di Mandina, di Ninetta, e di Giannina.
Il Sig. Giovanni Merliani.

Secondo mezzo Carattere.
Paolino amico del Conte.
Il Sig. Andrea Ricci.

L' azione parte in una Campagna dove è situata la Casa di Biagio, e parte nel Palazzo del Conte ch' è nella vicina Città.

La Musica è del Sig. Maestro Francesco Bianchi Cremonese.

BALLERINI.

Inventore de' Balli, il Sig. FEDERICO TERRADES, Eſeguiti dalli ſeguenti.

Primi Ballerini.

Sig. Eularia Coppini. ✠ Sig. Federico Terrades.

Primi Grotteſchi.

Geſualda Galazzi. Carlo Sabattini. Eleonora Coppini.

Primi Ballerini mezzo Carattere fuori de' Concerti.

Sig. Carolina Dupetit. ✠ Sig. Andrea Vulcani.

Primi Grotteſchi fuori de' Concerti.

Sig. Paulina Sermet. ✠ Sig. Vincenzo Montignani.

Altri Ballerini del Concerto.

Sig. Angiola Ricci ✠ Sig. Giuſeppe Petrais.
Sig. Anna Dupetit. ✠ Sig. Guglielmo Olivieri.
Sig. Maddalena Petrais. ✠ Sig. Vincenzo Ricci.
Sig. Annunciata Baſa. ✠ Sig. Paulo Toſoni.

Inventore, e Direttore del Veſtiario il Sig. Giuſeppe Tadio.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Campagna, dov'è ſituata la Caſa di Biagio con Sottoportico pratticabile, Colline in proſpetto, e fiume, che attraverſa la Campagna da un lato di là dal fiume parte della Città in poca diſtanza.

Luogo Spazioſo dove ſta apparecchiata la Tavola per il Panchetto.

ATTO SECONDO.

Cortile Ruſtico.

Camera nel Palazzo del Conte con Sofà chiuſo da Cortine.

Strada remota fuori delle Mura della Città con Boſchetto da un lato.

Il Scenario ſarà del Sig. Antonio Mauro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna, dov'è ſituata la Caſa di Biagio con Sottoportico pratticabile, Colline in proſpetto, e fiume, che attraverſa la Campagna. Da un lato di là dal fiume parte della Città in poca diſtanza.

Biagio, Ninetta, e Giannina con due altri Villani ſotto il portico della Caſa tutti occupati in varie facende per la Cucina.

Bia. SU' da bravi con coraggio
State attenti alla Cucina.
Grattuggiando io vò il formaggio.
Spenna tu quella gallina. *(a Nin.*
Peſta bene le polpette.
(ad un Villano, che peſta nel mortajo.
Tu, via, fa le laſagnette. *(a Gian.*
Per la pancia allegramente
Fatichiamo come va.
Rata plan plan plan plan plà.
(grattuggiando.

Nin. La gallina è or or ſpennata.
Gia. E' la paſta ormai ſtirata.
Bia. Via, tu peſta, e bada là.
(al Villano che peſta.
Punfe, panfe, tan, dan, dà.
(addittando il moto del peſtare.

Nin. *Gia.* Delle nozze il dì felice
Per me ancora venirà.
Sarà preſto il cor mi dice
Laran, laran, laran, là.

Bia.

Bia. In quel Lepre Roſmarino,
Aglio, e lardo che ſi sà.
(all'altro Vil'ano.

a 3 Oh che nozze! oh che banchetto!
Viva, viva sù cantiamo
E agli Spoſi, sù, auguriamo
Molta prole, e ſanità.

Bia. Nardo, Mico, portate.
Tutto quanto in Cucina.
(li due Villani eſeguiſcono l'ordine.
Biſogna far del meglio;
Perchè alle nozze ci ha mandato a dire
Ch'anche il noſtro Padron vuole venire.
Nin. Ed il Padrone, a tavola
Starà anch'eſſo con noi?
Bia. Sicuramente.
Egli è un Signor degnevole, e sì buono,
Che il miglior non ſi trova.
Gia. Sì, è buono, queſto è vero.
Ma più con la Mandina
Di quel che con noi due. Quando ſen' viene
Regala ſempre a lei coſe aſſai belle;
Ed a noi ſolo delle bagatelle.
Bia. Ciò avvien perchè Mandina
E' più buona di voi.
Ma adeſſo che Mandina ſi marita,
E va fuori di Caſa,
Donerà a voi, direi,
Per ſua bontà come donava a lei.
Gia. Oh, lo voleſſe il Cielo!
Così ancor io la Dote
Mi farei alla preſta,
E mi mariterei
Perchè fate voi il conto,
Che ſe la Dote c'è, lo Spoſo è pronto.
Un bel Paſtorello

Con me fa all'amore,
Che figlio a un Paſtore
Sicuro non par.
E' bianco, e vermiglio,
E' tutto ben fatto,
Ed ha un sì bel tratto,
Che fa innamorar.
Mi dice il Galeotto:
Giannina, ſon cotto,
Non poſſo più ſtar.
Ed io tutta affetto,
Vorrei il poveretto
Poter conſolar.

(*parte, ed entra in Caſa.*

SCENA II.

Biagio, e Ninetta.

Bia. UH, preſto, preſto ſpero che la Dote
Ci ſarà ancor per voi ....
Ma un Caleſſe quì arriva ....
Nin. Ecco che queſto
E' il Padrone ſenz'altro.
Bia. Non c'è da dubitare.
Eccolo. Corri: andiamlo ad inchinare.

(*corrono ſin dentro la Scena, poi ſe ne ritornano all'indietro, facendo molti inchini, e bacciando le mani, e la veſte del Conte.*

SCENA III.

Il Conte, Paolino, Biagio, e Ninetta.

Con. BEl godere alla Campagna
Queſta auretta mattutina?

(Ma

(Ma la cara mia Mandina
Venni ſolo a ritrovar.)
Vi ſaluto buona gente,
Vuò che ſtiamo allegramente
E godiam la libertà.
(Ah Mandina dove ſei?
Gli amoroſi affanni miei
Vieni o cara a conſolar.)
Bia. Eccellenza!
Nin. Oh Eccellenza!
Bia. Ben venga!
Nin. Ben trovata!
La ſua mano ....
Bia. Anzi il Lembo della Veſte.
Con. Oh! che genti dabben che ſono queſte. (*a Paol.*
Pao. Si vede che vi amano.
Con. Dov'è? dov'è Mandina?
Pao. Ov'è la Spoſa?
Con. Si naſcoſe al mio arrivo?
Bia. Oh non Signore.
A momenti lo Spoſo ha da arrivare,
E ſi ſta a preparare.
Nin. Perchè la Cerimonia
Si vuol far queſta ſera.
Con. Beniſſimo,
Nin. Che voi ſiete arrivato
Vò toſto ad avviſarla.
Con. No, no: aſpetta: non voglio. Allora ſolo
Che adornata ſi ſia
Rendetemi avvertito:
Sorprenderla vogl'io quando ha finito.
Nin. Vado dunque a vedere
Per poter avvertirvi. (*entra in Caſa.*
Bia. E con buona licenza
Entro in Caſa ancor io per ordinare
Quel che reſta da far. Voi quì già ſiete

Il Padrone assoluto:
Altro non posso dire.
Voi comandate, e fatevi servire. (*entra in Casa.*

SCENA IV.

Paolino, ed il Conte.

Pao. CUrioso sono anch' io
Di veder questa Sposa, poichè tanto
Me l'avete lodata.
Con. La vedrai, caro Amico; e son sicuro
Che mi compatirai.
Pao. Di che?
Con. D'amarla.
Pao. D'amarla? voi d'amarla! Innamorato
Voi d'una Villanella.
Con. Vedrai, vedrai, Paolin, quanto sia bella!
Pao. Sarà. Ma voi pensando
All'esser vostro, e al suo, non crederei
Che sì debole fosse il vostro core....
Con. Eh, non venirmi, a far il Precettore.
Signor sì, le vò bene.
E così?
Pao. Niente affatto,
Non vi alterate, amico:
Che a me null'altro preme,
Se non che star vogliamo amici insieme.
Amate, sì, la bella,
Ardete ai suoi bei rai,
Non parlerò giammai,
Se dispiacer vi dà.
L'adulazion sol piace
Nel Secolo presente;
Ed un si fa insolente
A dir la verità. (*parte.*

SCE.

SCENA V.

Il Conte solo,

VUi imprudente, lo veggo,
A venirmene quì. Sento a turbarmi
Adesso che Mandina
A sposarsi è vicina; e par ch' io sia
Agitato per fin da gelosia. (*parte.*

SCENA VI.

Mandina, che sta adattandosi al seno una Rosa, poi Giannina, poi il Conte.

Man. BElla rosa porporina,
Che ti adatto al seno, mio,
Vorrei esser ancor io
Così bella come te.
Ma con questa gonnellina
Mi par ben d'esser vezzosa;
E quest' oggi fatta Sposa
L'altre invidia avran di me.
Gia. O Mandina? Mandina?
Sai chi è venuto? e sai
Chi viene a ritrovarti?
Man. Il cor me 'l dice
Saltellandomi in petto!
Questo è il Padrone.
Gia. Appunto.
Man. Oh benedetto!
Gia. Eccolo ch'entra.
Man. (Oh gioja!) oh mio Signore....
(*andandogli incontro.*
Tanta grazia mi fate....

E voi v'incomodate ....
Oh! avete, grazie al Cielo,
Una sì bella ciera,
Che raſſembrate a un fior di primavera.
Venite. Accomodatevi. Scuſate...
Mi confondo, Signore;
Ma accettate il buon animo, e il buon core.
Con. Addio, Mandina, addio. (*turbato.*
Man. Oimè! Che coſa avete!
Mi ſembrate sdegnato.
Con. Giannina.
Gia. Comandate.
Con. Vorrei con tua Sorella,
Reſtar ſolo un momento.
Gia. Volete adeſſo? me ne vado in fretta
A raccoglier Latuca, e Cicorietta. (*parte.*

SCENA VII.

Il Conte, e Mandina.

Con. MAndina?
Man. Mio Signore.
Eccomi, che volete?
Con. (*la guarda turbato, poi ſi volta, e ſoſpira.*
Man. Siete in colera meco, o coſa avete?
Con. Dimmi un pò: Chi ſon io?
Man. Chi ſiete? Oh bella! ſiete il mio Padrone,
A cui vò tanto bene,
Che il ſangue gli darei, che ho nelle vene,
Con. Tanto bene mi vuoi,
E ad uno Spoſo in braccio andar tu puoi?
Man. Queſto che ci ha che fare?
V'offendo s'io mi vado a maritare?
Con. Certamente m'offendi.
Man. Oh perdonatemi

Se l'aveſſi ſaputo
Certo non l'avrei fatto.
Con. Ami colui, che ſpoſi?
Man. S'io l'amo?
Con. Dimmi il vero.
Man. Il ver dirò
Signor sì.
Con. Signor sì! (*adirato.*
Man. Signore nò. (*intimorita.*
Con. Signor sì, Signor nò: l'ami, o non l'ami?
Man. Dirò come volete . . .
S'io l'amo, Signor mio, coſa direte?
Con. Dirò, che mi diſpiace:
Dirò, che non vorrei che tu l'amaſſi:
E dirò, che di te fatto geloſo
Non vò.... (*in queſto Biagio.*

SCENA VIII.

Biagio, e detti, indi Pippo con ſeguito di Villani con Stromenti, Ninetta, e Giannina.

Bia. ALlegra, figliuola! è quà il tuo ſpoſo,
Sentine lo ſchiamazzo.
Ei canta, balla, e ſalta come un pazzo.
Pip. Chi vuol ſapere coſa è l'allegria
Moglie ſi prenda giovanetta, e bella;
Che nove meſi almen ſi ſta con quella
Senza travaglio della fantaſia.
Con la cara mia bella Spoſina
Sempre allegro per me voglio ſtar.
Dammi, dammi la cara manina;
Via, sù allegri vogliamo ballar.
Coro di Villani { Viva, viva la bella Mandina!
E felice chi l'ha da ſpoſar.
Con. { Che diſpetto! che rabbia ch'io ſento!
A gran ſtento mi poſſo frenar.

man. Son confusa in si fatto momento.
E stordita già d'esser mi par.
Pip. Che piacere! che dolce contento,
Sposa cara, e il poterti abbracciar.
Con. Da fine omai, Villano,
Alla tua impertinenza,
E bada di chi sei qui alla presenza.
Pip. Oh... Signor... perdonatemi... vedete...
Non saprei... (dico io:
Chi è quello?)
(*piano accostandosi a Biagio.*
Bia. (E sua Eccellenza,
E il Padrone.)
Pip. (Ah ah!) già voi sapete (*al Conte*
Signor mio, oh'io son quello, che per dirvela;
Cioè, che questa è quella per spiegarvela;
Cioè, che siamo io, e lei,
Per farvela capire,
Femmina, e Maschio, che si abbiam da unire.
Onde per questo... già si sà... ma io
Domando perdonanza
Perchè non so spiegarmi con creanza.
Man. Oh: se sapessi, Pippo
Quanto bene mi vuole
Il mio caro Padrone.
Bia. Oh! se sapessi
Quanto egli è un buon Signore.
Man. Mi fa tanti regali.
Bia. Le fa tante carezze;
Come appunto a Sorella naturale.
Man. Niente più, niente meno.
Con. Si per Mandina ho dell'affetto in seno:
Anzi tanta premura.
In me per lei si aduna,
Che già penso di far la sua fortuna.
Man. Senti? Senti?

Bia.

Bia. Hai sentito?
Rallegrati.
Man. Consolati.
Bia. Ringrazialo.
Man. Via fagli un bell'inchino.
Bia. Fagli una riverenza.
Pip. (M'hanno seccato già con sua Eccellenza.)
Con. Vedo che soggezione
Di me costui si prende: io dunque voglio
Lasciarvi stare confidentemente
(L'anima mia a turbar tutta si sente.)
Vi lascio. Addio. Restate.
Ritornerò frà poco...
(Crescendo và il mio foco,
Ho mille affanni al cor!)
Felice ah! tu sarai
Nel posseder costei.
Ogn'or m'avrai per lei
Amico, e protettor.
(Son tutto turbato
Geloso già sono,
Or or m'abbandono
In preda al furor.)

SCENA IX.

Mandina, Biagio, e Pippo.

Man. Overino il Padrone!
Partì tutto turbato.
Bia. Che in collera sia andato?
Man. Che si senta alcun male?
Oh ne avrei dispiacere.
Bia. Va, va presto a veder.
Man. Corro a vedere. (*parte.*

SCE-

SCENA X.

Pippo, e Biagio.

Pip. CHI? chi? Mandina? Vieni quà...Ma, Suocero, Come ce la intendiamo!
Bia: A qual propoſito?
Pip. Al propoſito io dico del Padrone,
E di voſtra Figliuola.
Io vedo delle coſe,
Che ſon coſe... capitemi.
Quella tanta premura
Di lui per lei, e quella
Di lei per lui, dich'io, da che proviene?
Bia. Che gli vuol ben perchè le fa del bene.
Pip. Ma queſto bene come glie lo fa?
Bia. Glielo fa per bontà.
Pip. Per bontà?
Bia. Certamente.
Pip. E lo riceve lei innocentemente?
Bia. Certo: dubbio non v'è. Tanto egli è buono,
Che ſe la fa ballar ſulle ginocchia,
E l'abbraccia, e accarezza
Con tanta confidenza,
Che mai non ſi diria, ch'è un'Eccellenza.
Pip. Per bontà?
Bia. Per bontà; non c'è alcun male.
Anzi ſenti a queſt'ora
Sai tu, che fra gonnelle, e grembaletti,
Calzette, fazzoletti, e poi Quattrini,
Le avrà dati per cento, e più Zecchini?
Pip. Per bontà?
Bia. Per bontà ſicuramente.
Pip. E non c'è male?
Bia. Oh! non c'è mal per niente.

Pip.

Pip. Oh Coſpetto di Bacco! a chi vorreſte
Darla adeſſo ad intendere?
Bia. Si vede ben che ſei
Un Uomo groſſolano.
Anch'io ſono un Villano,
Ma nè sò più di te; perch'io qui abito
Vicino alla Città: vedo, ed oſſervo
Quel che fanno i Signori
Colle Signore, ch'hanno confidenza,
E lo fanno di tutti alla preſenza;
Onde ſe foſſe male,
Che no'l doveſſer fare io crederia,
Che no'l doveſſer fare io crederia,
Ma quel, che fanno è tutta pulizia.
I Signori, e le Signore
Tu vedrai alla Città
Star inſieme a tutte l'ore
Con intiera libertà,
Ed in Caſa, e fuor di Caſa
Si vedranno a far tai coſe,
Che amoroſi, ed amoroſe
Ciaſchedun li crederà.
Inſieme mangino,
Inſieme ſcherzano,
Inſieme girano.
Di quà, e di là.
E quelli ſpendono,
E quelle godono,
Ma non offendono
Mai l'oneſtà.
Perciò è da credere,
Che all'uſo nobile
Il tutto facciaſi
Sol per bontà. (*parte.*

SCE-

SCENA XI.

Pippo ſolo.

IO non ſapeva queſto. Oh! Meſſer Biagio
E' un Uomo, che ne sà ſicuramente;
Onde dico ancor io, che non è niente. (*parte.*

SCENA XII.

Campagna come nella Scena prima.

Il Conte, e Mandina.

Con. QUA' fuori della gente
(*tirandola a ſe per mano.*
Senza timor riſpondimi
Man. Ma voi mi fatte adeſſo
Un diſcorſo per me, ch'è ſtravagante,
E ſapete ch'io ſono un'ignorante.
Con. Non intendi ch'io bramo,
Che tu viva con me,
Perch'io non ſaprei ſtar ſenza di te?
Man. Io? con voi? Signor sì. Ditelo a Pippo,
Acciò dopo Spoſata,
In vece di condurmi alla ſua Caſa,
Mi conduca alla voſtra; e voi che ſiete
Tanto ricco, e corteſe,
A tutti due farete poi le Speſe.
Con. No Pippo non occorre
Che lo debba ſaper.
Man. Dunque a mio Padre
Ditelo, o Signor mio.
Con. Peggio che peggio, o ſemplice! Non ſerve
Di parlarne a tuo Padre, o chi ſi ſia:
Da te dipende: il Vuoi? tu ſarai mia.

Man.

Man. Sarò voſtra? ma come?
Con. Non cercar come. A queſto ſol riſpondi:
Stareſti volentieri
Sempre col tuo Padrone?
Man. Oh! di queſto ne avrei conſolazione.
Con. Dunque meco ſtarai. Per impegnarti
(*Cava di ſaccoccia una borſa.*
A ſecondarmi in tanto,
Prenditi queſta borſa. (*in queſto Pippo.*

SCENA XIII.

Pippo in diſparte, e detti.

Man. OH quant'oro! A me tutto?
Con. Sì, tutto; e più ne avrai
Cara la mia Mandina.
Man. Caro il mio buon Padrone!
Con. Di far la tua fortuna io ti prometto
Stringimi queſta mano... (Oh maledetto!)
(*avvertendoſi di Pippo che s'avanza.*
Pip. Seguitate, Eccellenza, ſeguitate;
Ch'iò già ſo che lo fate
Per bontà ſolamente.
So, Signor ſi, che non c'è mal per niente.
Con. Ho piacer che tu il ſappia. Ecco ti laſcio
Colla tua Spoſa: Addio.) per eſeguire
Il mio diſegno, alla Città conviene
Ch'io men vada, e torni qui di volo.
Non mi deggio fidar che di me ſolo.) (*parte.*

SCENA XIV.

Pippo, e Mandina.

Pip. APERI! regalata (te
EI t'ha una borſa d'oro. Oh! veramen-
Egli

Egli è un gran buon Signore!
Lasciamela vedere.
Man. Eccola.
Pip. Oh come pesa! compreremo
Con questa delle Pecore,
E delle Vacche, o cara.
Man. No: con questi quattrini
Voglio comprar dell'Ova, e dei pulcini.
Pip. Eh, eh! ne comprereſti
Un'intiero mercato.
Ma ſenti un poco a me per qual motivo
Te l'ha egli donata?
Man. Perchè ſeco mi vuole.
Pip. Come? ſeco ti vuole?
Man. Si Signore.
In Caſa ſua con ſe. Ma non occorre,
Che tu il debba ſapere.
Pip. E chi t'ha detto
Ch' io nol debba ſapere.
Man. Il mio Padrone iſteſſo.
Pip. Ah, ah, per Bacco!
La bontà del Padrone
Dunque non è bontà, ma aſtuzia fina.
Spande il gran per pigliar poi la gallina.
Man. Per pigliar la gallina? Oh, non è vero,
Io gli ho voluto dare tante volte
Una mia pollaſtrella,
E mai non l'ha voluta.
Pip. Sai tu che m'è venuta
Una palpitazion proprio di core!
Man. Ma perchè?
Pip. Ma perchè ſe tu ſei ſemplice.
Io non ſon ſciocco, e penſo in concluſione,
Che c'è del mal con queſto tuo Padrone.
Man. Vedi quanto ſei ſtolido!
Anzi egli è tutto bene, e poveretto,
Forſe

Forſe più ancor di te, mi porta affetto.
Quando che a me ſen' viene,
Cara, mi dice, io t'amo;
E quando frà noi ſiamo,
Lo ſento a ſoſpirar.
Se la ragion domando,
Di quei ſoſpir, che aſcolto,
Mi dice, che il mio volto
L'ha fatto innamorar;
Ma tu fai il viſo brutto.
Ma, Pippo. Oime! cos'hai?
Sdegnato te ne ſtai,
E il cor mi fai tremar.
Guardate che maniera!
Guardate che bel tratto!
Se tu diventi matto,
Con te vò più ſtar.

SCENA XV.

Pippo, ſolo.

Ecco Biagio viene a dirmi
Ch'ella è tutta bontà, che non c'è male?
O! il caro Meſſer Biagio è un' Animale.
C'è del male pur troppo. La mia teſta
Si trova quà in pericolo;
E c'è aſſai da penſar ſu queſt' articolo. (*parte.*

SCENA XVI.

Paolino, e Ninetta.

Pao. VIA vieni qua. Che diamine! hai paura
Nin. Io? non Signor. Ma voi
Coſa da me volete?

Pao.

Pao. Un po' di compagnia.
Hai tu il tuo amante? avrebbe ei gelosia?
Nin. Non Signore, non l'ho.
Pao. Non l'ho! mi pare
Impossibile questo.
Ebben: s'uno ne vuoi l'hai pronto, e lesto.
Nin. Voi mi fate arrossire.
Pao. Arrossire? saresti
Una femmina rara;
Mentre al tempo, in cui siamo, a far l'amore
Rare le Donne son ch'abbian rossore.
Nin. Ma voi Signor mio caro parlerete
Di quelle di Città.
Pao. Città, o Campagna,
Cara ragazza, adesso
Poco sù, poco giù, sono lo stesso.
Nin. E con quale intenzione un vostro pari.
Vorria far all'amore.
Con una Contadina?
Pao. Oh, oh!.. Con intenzione ... bella, e buona.
Nin. Voi mi fate arrossire;
Ma so ben che scherzate;
E che d'una come io, non vi degnate.
Pao. Mi degnerò benissimo.
Tu alla Città verrai sovente; ed io
Verrò spesso alla Villa; onde alternando
Le visite fra noi con buon affetto
Di regalarti spesso io ti prometto.
Nin. Eh, voi con questa pasta non pigliate
Le mie occhie, Signore.
Sono ragazza, è vero, ignorantaccia,
Ma distinguo un piccion da una beccaccia;
E per tanto vi dico,
Che andarvene potete
In altr'acque a gettar la vostra rete.
Quando i miei paperi, e i miei pulcini

Io

Io porto a vendere per la Città,
Tanti mi mostrano dei bei quattrini,
E poi mi dicono: con me vien quà.
Vientene, o cara, che in Casa mia
Comprerò tutta la Mercanzia,
E a caro prezzo la pagherò.
Ma io rispondo: Signori nò.
Son ragazzetta, son semplicetta,
Ma tanto semplice dir non si può. *Ep.*

SCENA XVII.

Paolino solo.

Colei scaltra è davvero.
Ma fu uno scherzo il mio, fu un puro gioco,
Ne mi curo di lei molto, ne poco.
Così per passatempo io voglio ancora
Adesso colla Sposa
Andare un pò a scherzar ... Ma se ne viene
Con il suo Sposo appresso.
Non è di scherzar seco il tempo adesso. *Ep.*

SCENA XVIII.

Pippo, e Mandina.

Pip. IO ti dico, che ho un verme qui nel seno,
Che mi rosica il core. Il Matrimonio
Adesso Seguirà; ma il tuo padrone,
Condotta a Casa mia,
Fa conto che nemmen più al mondo sia.
Man. Non vuoi più ch'io lo veda?
Pip. No sicuro.
Man. Poverino! perchè?
Pip. Perchè la sua bontà non fa per me.

Man.

Man. Non avrò più regali.
Pip. Eh, già t'ha regalata
Forse più del bisogno.
Man. E se viene a trovarmi?
Pip. Devi andarti a nascondere.
Man. E se mi chiama?
Pip. Non gli hai da rispondere.
Man. E se l'incontro!
Pip. Fuggi.
Man. E se mi ferma?
Pip. Mena allor le mani.
Man. E se quel mi accarezza?
Pip. Trattalo con asprezza.
Man. E se mi abbraccia?
Pip. Mandalo a far squartar: sputagli in faccia.
Man. Al padron! non conviene,
Perch'egli mi vuol ben, io gli vò bene.
Pip. Cospetto! anzi per questo
Voglio che tu lo faccia, e lo farai.
Man. Ma questo al mio padron non farò mai.
Pip. Oh potere del mondo!
Anticipatamente
Fai da moglie ostinata, e impertinente?
Lo farai. (*risoluto.*
Man. No 'l farò.
Pip. Sì.
Man. Nò.
Pip. Sì.
Man. Nò.
Pip. Sì.
Man. Nò.
Pip. Oh! Sai quel che mio Padre.
Facea a mia Madre, quando si ostinava?
Puf, paf, la bastonava.
(*facendo il segno colla mano.*
Man. E mia Madre a mio Padre
Sai

Sai tu quel che faceva
Se alzava solo un braccio?
Paffette, sul mostaccio. (*gli da sul volto.*
Pip. Ah disgraziata
Ajuto! Ajuto!
(*Fugge: Pippo vuol inseguirla, ed è trattenuto da Biagio.*

SCENA XIX.

Biagio, e Pippo, poi il Conte.

Bia. Villano
Che cosa s'è?
Pip. Lasciate.... (*volendo andarsene.*
Con. Olà, Villano.
Bia. A mia Figlia!
Con. A Mandina!
Pip. Ma fu ella.
Che uno schiaffo m'ha dato.
Bia. Questo non è, non fu.
Con. Non può esser stato.
Pip. Ma vedetene il segno.
Bia. Un bugiardo tu sei;
Con. Sei un indegno.
Pip. Ma vedete.
Con. E illusione.
Bia. Di su il motivo via,
Con. Di la cagione.
Bia. Parla.
Con. Su, parla, via, sentiamo il caso.
Bia. Se tace la menzogna è manifesta.
Con. Animo, parla, o rompiti la testa.
Pip. Si Signore: parlo tosto:
Il motivo, e la cagione,
Fu per certa ostinazione,

Io

Io col sì, e lei col nò...
Vi dirò... (ma il ver s'io dico,
In un'altro brutto intrico
Quà con lui qui troverò.(*accenna il Conte.*

Bia. Parla.

Con. Parla.

Pip. Si Signore
La bontà del vostro core
Ella fu che mi lodò.
E per certo dico anch'io;
Che voi siete, Signor mio,
Tanto buon, ch'io dir non so!

Bia. } Ma lo schiaffo com'è stato?
Con. }

Pip. Certamente me l'ha dato
Perchè il sì ch'io a lei diceva:
E lei il nò che rispondeva:
Tuppe, e Tappe mel' lanciò.

Bia. }
Con. } No, capirlo non si può.
Pip. (Ah! m'imbroglio da ogni lato.
Mal s'io parlo, mal s'io taccio:
Mi confondo poveraccio
E in cervello più no stò.) (*Pip. parte.*

SCENA XX.

Biagio, ed il Conte.

Bia. GUardate se d'intenderlo
Giammai c'è stato il caso! Veramente
Egli è di pasta grossa;
Ma però è un buon Figliolo; e mi figuro,
Che i due Sposi, al gaudiamo omai vicini,
Scherzassero trà lor come i Bambini.(*parte:*

Con. Sono omai risoluto

Di

Di rapir la mia Cara ad ogni costo;
E per rapirla già tutto è disposto.
Un Vino affatturato
Ho di già preparato,
Per cui che ne tranguggia in un momento
Va fuor di sentimento.
Prima adunque che seguano, i Sponsali
Questo mi farà il colpo. E la contesa
Nata frà i Sposi or or, benchè da poco,
Di far bere a costor mi farà gioco. (*parte.*

SCENA XXI.

Luogo Spazioso dove sta apparecchiata la Tavola per il Banchetto.

Mandina, indi Pippo da parti opposte.

Man. NOn vorrei che Pippo mio
Meco fosse disgustato:
Quello schiaffo m'è scappato
Senza mala volontà.

Pip. (Ecco là la semplicina
Che a menar gli schiaffi è pronta.
Sguajatella, malandrina!
Questa poi la pagherà.)

Man. (Accostarmegli vorrei.)

Pip. (Non l'avrei più da sposar.)

Man. (Non mi guarda.)

Pip. (Che ho da fare?)

a2 { *Man.* (Vò pian piano andar di là.(
Pip. (*passa dalla parte ove è Pippo.*

(Voglio star con serietà.
(La si accosta ... vò star forte.)

Man. Pippo mio ...

Pip. Vattene via.

Man.

Man. Pippo caro, vita mia.
Pip. (Voglio farmi ben pregar.)
Man. (Di là voglio ritornar.)
(*ritorna al primo luogo.*
Pip. (E' partita ... mi rincreſce ...)
Ehm, ehm, ehm? .. (la non ſi gira...
Ah! l'amore a lei mi tira:
Me le voglio avvicinar.)
(*paſſa vicino a Man.*
Man. (Or vien eſſo ... vò ſtar dura.)
Pip. Spoſa cara ...
Man. Non dò aſcolto,
Pip. Volta gl'occhi ...
Man. Non li volto.
Pip. (Il concambio mi vuol dar.)
Man. (Il mio cor non può più ſtar.)
Or guardate il bell'amore,
Che ha per me quel cor crudele!
Un Colombo ſenza fiele
Io mi poſſo ben chiamar.

SCENA XXII.

Conte, Paolino, Biagio, Ninetta, Giannina, e detti. Servitori del Conte, che ſtanno all'indietro con bottiglia, e bicchieri.

Con. *Bia.* *Pao.* *Nin.* *Gia.* Poi Del di delle Nozze
Ch'è dì d'allegria,
Che regni il diſguſto
Tra i Spoſi non fia.
Sù, sù, che vi paſſi
Il torbido umor.
(*In queſto ſi vedranno alcune vivande, che portano in tavola.*
Bia. La mano quì ſubito
V'avete da dare
Vedete che in tavola

Dob-

Dobbiamo ora andare,
Sentite, ſentite
De' piatti l'odor.
Con. La coſa con regola
Di fare mi piace.
Vò prima che bevaſi
Per ſegno di pace;
E dopo la mano
Si diano fra lor.
Bia. *Nin.* *Gia.* Così ſe comanda
Il noſtro Padrone
Si faccia portare
Qui dunque il liquor.
Pao. Or io in queſto caſo
Farò da Coppiere.
Con. No, no: vogl'io avere
Così bell'onor.
(*va a prendere la bottiglia e fa avanzare l'altro Servitore con li bicchieri.*
Bia. *Pao.* *Nin.* *Gia.* Oh oh! queſt'è troppo,
Ma troppo favor.
Man. Sei tu più ſdegnato!
Pip. Per me ſon placato.
E tu mi vuoi bene?
Io t'amo di cor.
a 2 Breviamo, via, dunque
Per ſegno d'amor.
Con. A Pippo queſto; e a Biagio
(*diſtribuiſce il vino.*
Queſt'altro buon bicchier.
Pip. A te mia cara.
(*porgendo il bicchier a Man.*
Con. Adagio. (*lo impediſce.*
Voi prima avete a ber.

Bia.

Bia. *Pip.* Eviva. (*bevano*

Con. Adeſſo a voi
(*porgendo i bicchieri a Nin. a Gian. ed a Paolino.*

Nin. *Gia.* *Pao.* Beviamo ancora noi.

Con. (Mi ſpiace per l'amico,
Ma deggio pur tacer.)

Pip. Che beva la mia Spoſa.

Bia. Che beva la mia Figlia.

Con. Vuotata è la bottiglia
Più vino ecco, non c'è.

Man. Ma io ne ho ancor d'avere.

Con. Non ce n'è più per te.

Bia. *Pip.* *Pao.* *Nin.* *Gia.* La Spoſa ha pur da bere.
Sarebbe bella affè ...

Pip. Ah!

Bia. Ah! (*sbadigliando.*

Gia. Ah!

Nin. Ah!

Pao. Che fumo!

Li ſud. Che caldo tutto a un tratto!

Con. Il colpo è bello, e fatto;
Già vanno fuor di ſe.

Bia. Ah! mi viene di preſenza
Una certa ſonnolenza,

Pip. Che non poſſo ſuperar.

Pao. Dormo adeſſo, o deſto io ſono? ...

Nin. Vedo un lampo. Sento un tuono...

Gia. Il cervel mi va a girar.

Man. Ah Signor, che vuol dir queſto?

Con. Tutto effetto del liquore.
Finchè dura quel vapore
Tu mi devi ſeguitar.

Man. Seguitarvi dove mai?

Con. vieni meco, e lo ſaprai.

gl'altri 5 Io mi ſento a traballar.

Man. No, non vengo, perdonate.
Una faccia voi mi fate,
Che il mio cor fa palpitar,

Con. Non temer. Da quà la mano
(*ſmorza i lumi.*
Vieni meco, vien pian piano.
La tua ſorte voglio far.

a 5 Oh che notte tetra oſcura!...
Sento gente... che paura!....
Più la via non ſo trovar.

Man. Ah vi prego mio Signore.
Son già piena di timore.
Già mi ſento a ſpaventar.

Con. Reſta cheta. Non gridare.
Tu mi devi ſeguitare.
Non ti fare ſtraſcinar.

gli altri 5. Chi va là? chi intorno gira?
Chi mi tocca? chi mi tira?
(*urtandoſi l'uno con l'altro.*
Niun s'ardiſca d'accoſtar.
Alto, alto, coſpettone!
Sparo, ſparo, il mio trombone.
Punf, punf, tutti vò ammazzar.

(*Il Conte a forza ſeco conduce Mandina, e gli altri confuſamente ſi ritirano.*

Fine dell'Atto Primo.

Titolo del Primo Ballo.

LA PASTORELLA FEDELE.

D'invenzione, e direzione del Sig.
FEDERICO TERRADES.

Musica tutta nuova del Sig. Mattia Stantingher.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile Rustico.

Paolino.

Imè! le gambe ancora
Mi tremano di sotto...
Il Capo non mi regge...
Ho fosca ancor la vista...
Ah! che il Conte ha commessa un azion trista.
L'ha fatta: sì, l'ha fatta.
E per farla nemmeno
Risparmiò il proprio amico!
Sì, il Conte e un tristo, e con ragion gliel dico..
Ma sento già costoro
Che cominciano a far dello schiamazzo
Per la Sposa rapita....
Io sarò ben prudente
Se più non resto qui benchè innocente.
(parte.

SCENA II.

Giannina, Ninetta, Biagio, e Pippo, l'uno dopo l'altro.

Gia. AH! che non v'è più dubbio.
Nin. Ah! che la cosa è chiara.
Bia. Ah! che pur troppo
E fatta la frittata.
Pip. Ah che la Sposa è andata.
Ed or vedete voi, vecchio minchione,
Se tutto per bontà facea il padrone.

Gia. Cosa di far pensate?
Nin. Che cosa risolvete?
Bia. Quà bisogna discorrere.
Pip. Quà bisogna risolvere.
Bia. Voi altre ritiratevi;
Che fra noi altri uomini vogliamo
Far un pò di consulta.
Nin. E perchè non volete
Che ancora noi restiamo?
Pip. Allora quando
Parleremo dei paperi,
O di far covar l'ova alle Galline,
Ancor voi c'enrrerete.
Gia. Dite quel che volete,
Ma per altto le femmine,
Sento a dir, che il Cervello han soprafino
Più di quei, che studiato hanno il latino.
Dite le femmine ignorantelle,
Che con voi altri non han da star.
Ma per il naso le femminelle
Sanno gli Uomini però guidar;
E in tante cose siam spiritose
Chè nessun Uomo ci può arrivar.
(*parte con Nin.*

SCENA III.

Pippo, e Biaggio.

Pip. QUà si tratta siccome
D'uno che per mangiar stà una polpetta,
E li ha sulla forchetta,
Anzi proprio alla bocca, allor che salta
Un gatto maledetto all'improvviso,
Gli rubba la polpetta, e graffia il viso.
Parlo bene?
Bia. Da Uomo?
Pip. E a questo gatto Co-

Cosa si fa di ch'io?
Bia. Si corre col bastone
Se gli toglie il boccone
E si accoppa se occorre.
Pip. Bene. Ma la polpetta
Che in bocca fu del Gatto
Chi se la mangia poi? Nessuno affatto.
Bia. Eh, s'ella non è guasta... ma lasciamo
Per or questa polpetta; e adesso intanto
Pensiamo al nostro onore.
Pip. Più che all'onor, s'ha da pensare, io dico,
Alla riputazione.
Bia. Eh, in questo caso
S'ha da pensare a tutti due.
Pip. Pertanro
Io dico che alla prima diamo foco
Alla casa del Conte.
Bia. Sì... Ma in Città è la casa.
Accorrerà la gente,
E noi si perderemo inutilmente.
Pip. Facciam dunque ricorso
Al Gnor Governatore.
Bia. Sì: ma siamo Villani
Non abbiamo denari, nè aderenza,
E il Conte ha dei contanti, ed è Eccellenza.
Pip. Eh, cospetto di Bacco!
Chi pecora si fa lupo se 'l mangia.
Io ho coraggio di andarmene
Proprio a trovar il Conte in casa propria.
Bia. Ma credi tu che in casa
Ti lascieranno entrar? Avrà già il Conte
Per ciascuno di noi
Dati al Guardaporton gli ordini suoi.
Pip. Certo... che... ma... pian, piano... Per la testa
Mi passa un bel pensiero.
Bia. Sentiamolo.

Pip. Sentitelo.
Per introdurmi ſenza oppoſizione
Piglio a nolo un veſtito, e un perruccone;
E un Cavalier ſuppoſto
Introdotto dal Conte io ſarò toſto.
Bia. Bravo ! non mi diſpiace . E in caſa entrato.
Render conto ti fai della tua Spoſa.
Eſſer non può l'idea più ſpiritoſa!
Va , che ancor io ti ſeguito ;
E ſtarò ſulla via con della gente
Per eſſer pronto a tutto l'occorrente!
Pip. Seguitatemi pure,
Ch'io non perdo un momento.
Oh queſto ben ſi chiama aver talento! (*parte.*

SCENA IV.

Biagio , poi Giannina , e Ninetta con due Villani.

Bia. TUtto ſta che poi ſappia
Far bene la ſua parte. Ah ! ſe foſs'io
Si poco conoſciuto
Dal Conte come lui... Ma quà conviene
Ch'io lo ſeguiti toſto. Ehi? Mico? Nardo?
Giannina ? ola Ninetta ? e dove ſiete?
Gia. Vedetemi, ſon quì.
Nin. Coſa volete?
Bia. Io voglio il mio Capello, il mio Spuntone,
Ed il mio Coltellaccio.
E voi altri prendete il voſtro Stocco.
E venitemi appreſſo.
Nin. Oimè! per far che coſa?
Gia. Eod ve ve ne andate?
Bia. Me n'vado alla Città : chete reſtate.
Vado , e ritorno preſto ;

Ma

Ma Figlie care , udite .
Finchè lontano io reſto
La porta non aprite :
Di chi poter fidarſi
Più adeſſo non ſi sà.
Le impoſte tutte quante
Tenete ben ſerate
Perchè ſe qualche amante
Le trova ſpalancate
La caſa è mal guardata ,
Ed entra per di là.
M'avete voi capito
Me n'vado in fretta in fretta.
O Conte imbeſtialito!
Oh figlia poveretta
Ah ! chi ſa adeſſo mai.
In quali guai ſarà. (*parte.*

SCENA V.

Ninetta, e Giannina.

Nin. SAi quel che abbiam da fare,
Piuttoſto che di ſtarſene
Sole in Caſa , e ſarrate?
Andiamo dietro lor alla Cittate.
Gia. Sì , andiamoci : anzi proprio.
Andiamo dal Padrone nel Palazzo
Noi pur per la Sorella a far ſchiamazzo. (*parte.*

SCENA VI.

Camera nel Palazzo del Conte con Sofà chiuso da Cortine.

Il Conte, e Paolino, Mandina ſul Sofà addormentata, e nobilmente veſtita.

Con. HAi ragione, Paolino;
Sì, tutta la ragione hai di ſgridarmi.
Ho fatto tutto il mal: ma non ſeccarmi.
Compatiſcimi in vece,
Scuſa la mia paſſione ancorchè inſana,
O per ſempre da me và, t'allontana.
Pao. Così dunque volete
Chiudermi ancor la bocca?
Va bene. Tacerò. Soffrir mi tocca.
Ditemi: che faceſte
Della ragazza? E' quì?
Con. La vuoi vedere?
Pao. Sì: ne averò piacere.
Con. Aſpetta un poco (oſſerva.
(Va ad aprire le cortine del Sofà.
Pao. Oh! che bellezza.
Con. Vinta dal ſonnifero,
Che odorar io le feci
Eccola addormentata, e travveſtita
Senza che ſe n'accorga.
Pao. E chi ſa mai
Allor che ſi riſveglia
Se triſtezza, o contento
Sia per produrre in lei tal cambiamento?
Con. Queſto è quello, che appunto
Di veder io deſidero.
Ma ſembra che ſi mova... Allontaniamoci.
(partono.

SCE.

SCENA VII.

Mandina.

VEH.... Come?.. Dove ſono?..
(ſtando ſul Sofà, e guardando con ſorpreſa d'intorno.
In qual letto mi trovo?...
Cos'è queſto ch'io vedo
Bello, bello così tutto d'intorno?...
Eh, ſogno, ſogno, ed a dormir ritorno....
(torna a coricarſi.
Ma pur gli occhi ſerrati
Io non poſſo tenere.... Oh! coſa vedo!
(guardandoſi le veſti.
Come ſono veſtita? Oimè, meſchina
(s' alza in piedi con ſorpreſa, e ſi guarda.
Ah! che più non ſon io: non ſon Mandina!..
Oh veh!... Una Gentildonna....
(guardandoſi in uno ſpecchio.
Ma quella è come io....
Quel volto è il volto mio....
Altra donna non veggo or quì preſente....
Dunque Mandina io ſon ſicuramente.
Ah, ah, ah! Sono io. *(ridendo.*
Come ſon fatta bella! Oh benedetta!
(ſi baccia nello ſpecchio.
Ma come mai così ſon trasformata?.....
Eh, una Fata, dich'io: Si ſi una Fata.
Fata bella, vieni a me;
Ma non farmi ſpaventar.
Fa ch'io ſappia almen perchè
Tu m'hai fatta trasformar.

SCENA VIII.

Il Conte, e detta.

Con. MAndina!
Man. Oh! mio Signore.
Voi quì?
Con. Sì, cara mia; tu ſei in mia Caſa.
Man. Io ſono in Caſa voſtra! ... Ora comincio
A capir qualche coſa.
Con. Vedi quanto più bella
Sembri così veſtita?
Man. Si .... ma .... Signor .... dich'io:
E Pippo? e il Spoſalizio? e il Padre mio?
E poi ... come volete a queſto modo
Ch'io vada per la Villa?
D'eſſer così veſtita io mi compiaccio;
Ma ognun mi riderebbe in ſul moſtaccio.
Con. Alla Villa? Alla Villa
Di tornar non ti venga in fantaſia:
Meco ſempre ſtar devi or che ſei mia.
Man. Io ſon voſtra? ma ditemi
E mio Padre? e il mio Spoſo?
Con. Quanto a tuo Padre ſarà mio penſiero
Di toglierlo d'affanno,
Quanto allo Spoſo poi, tu più non l'hai.
Man. Io non ho più il mio Spoſo! e come mai?
Con. Più caſo omai non c'è. Devi ſcordati
O di quello, o di me. Sei in uno ſtato
Dove ti convien perdere,
O lo Spoſo, o il Padrone.
Man. Oimè! Voi mi mettete in confuſione
Comincio a palpitar. Ditemi, ah! ditemi,
Signor per qual motivo
M'avete dal mio Spoſo allontanata?

Con.

Con. Nol'chiedereſti ſe mi amaſſi, o ingrata?
Man. Io v'amo, ſi Signore,
Quanto il mio Padre iſteſſo,
E ſe il perdere quello
Mi coſteria del pianto,
Il perder voi mi coſteria altrettanto.
Con. Piangi quand'è così: tu m'hai perduto.
E'finito per te l'affetto mio
Quando amarmi non vuoi come intend'io.
Torna adeſſo alla Villa,
Tornavi pure; ma da ogn'un ſprezzata.
Perchè meco ſei ſtata
Ti ſcaccierà tuo Padre,
Ti ſcaccierà il tuo Spoſo,
Sarai da ognun ſchernita . . .
Man. Oime! m'avete voi dunque tradita!
Ah! qual colpa ne ho io? s'era un gran male
Il condurmi con voi, perchè ingannarmi?
Perchè a forza involarmi?
Crudele, menzognero,
Dicevate d'amarmi, e non è vero.
Che vi feci, in che mancai,
Per trattarmi, oddio, così.
Infelice, dove mai
Me n'andrò in partir di quì!
Da un Padron così amoroſo
Son tradita, e abbandonata!
Da mio Padre, e dal mio Spoſo
Sarò dunque diſcacciata.
Ah? che un palpito mi viene
Sento un freddo per le vene
Più non vedo il chiaro dì . . .
Che vi feci, in che mancai,
Per trattarmi, oddio, così.
Diſperata andrò girando:
Compaſſione andrò cercando:

Io, dirò, non ho già errato;
Ma un'ingrato mi tradì. (*parte.*

SCENA IX.

Il Conte, poi Paolino.

Con. Ecci male, lo veggo,
A dir quel che le ho detto,
Ma si corra a calmarla.
(*per partire in queſto Paolino.*
Trattenetevi

Pao. Caro Conte. Di voi con gran premura
Chiede un certo Barone
Che all'aria, ed al linguaggio
Sembra un Baron creſciuto in un Villaggio.

Con. E chi Diavolo mai
Vien'ora a importunarmi?
Digli che non ci ſono,
Digli, che torni, e vadi alla malora.

Pao. Più a tempo; affè, non ſiamo. Ecco, vedetelo;
Che impaziente s'avanza,
Io paſſo, amico, intanto in altra ſtanza. (*p.*

SCENA X.

Pippo nobilmente veſtito in Caricatura, ed il Conte.

Pip. Con largo piede ſi preſenta a voi
Il Baron Cardamomo
(*un ſervitore avanza.*
Sapendo, che voi ſiete un gran bel tomo.
(*Due ſedie, e Pippo ſi pone toſto a ſedere.*

Con. (Del principio!)
Pip. Sedetevi.
Con. (Oh che Aſino!)

Pip. Diciamo, che ſediate.
Con. Vi ſon bene obbligato
(Il Galateo coſtui non ha ſtudiato.) (*ſiede.*
Pip. E così diſcorrendo
Sul propoſito noſtro
Or che ſiete ſeduto...
Ma piano un poco ch' io mi ſpurgo, e ſputo.
(*Cava di taſca un triſto fazzoletto ſi ſoffia il naſo, e ſputa.*
Con. Eh, ſervitevi puae.
) Coſtui è il Re delle Caricature.)
Pip. Voi non mi conoſcete?
Con. Non ho tanta fortuna,
Pip Tanto meglio.
Or vedete ſiccome
La nobiltà è una coſa molto nobile,
E ſiccome ſapete che ſi ſtima
Per parte Maſcolina
L'onore più della riputazione,
E per la femminina
Più la riputazione dell'onore,
Ora conviene qui nel noſtro caſo,
Che ſia la coſa ſimile & inſolido;
Onde al ſegno va ben chi non è ſtolido.
Con. Stolido ſarò io,
Perchè per dì dirvi il vero,
Del parlar voſtro io non inteſi un Zero.
In che poſſo ſervirvi.
Pip. Anzi ſempre ſon io per favorirvi.
Con. Troppa bontà.
Pip. Noi altri Cavalieri,
Sappiamo la creanza.
Ma veniamo al concluſo. Voi ſapete
Che l'eſſere ammazzato
Non fu mai coſa ſana;
Vorria della ſua pelle,

Chi si facesser trippe, o pappardelle;
E siccome sta il morto
Assai peggio del vivo...:
Con. Ma a comprendervi punto io non arrivo.
Pip. Oh! Voi m'innorridite.

SCENA XI.

Paolino, e detti.

Pao. AMico, Amico? Una parola udite.
La cosa è di premura.
Con. Con vostra permissione.
(*Si alza, è va in disparte con Paolino.*
Pao. Il Padre di Mandina
A far schiamazzo andò da vostro Zio;
Ed il Vecchion poichè tutto ha saputo,
Furibondo con Biaggio è quì venuto.
Nelle Stanze terrene
Vi attende per parlarvi:
Giura di disredarvi
Se non la rimandate:
Presto, presto, aspettar più non vi fate.
Con. Oimè! Senti... mio Zio...
Digli... ma nò.. Imbrogliato ora son io.
Pao. Non state a ritardar: meco venite.
Con. Più non posso aspettar: voi compatite. (*a Pippo.*
D'un articolo si tratta
Importante, e serio assai
Non vorrei trovar dei guai
Qui c'è molto da pensar.
Pip. Or così com'io diceva...
Con. Ma tacete...
Pip. Io dir volea...
Con. Finirete un altra volta
Non vi posso abbadar.

E Man-

E Mandina l'amor mio;
E una bestia quel mio Zio;
Perder quella non vorrei
Non so cosa debba far.
Pip. Lei vi piace, a quel che vedo.
Con. Sposa mia sarà tra poco.
Pip. Si può dar; ma non lo credo.
Con. Cosa a voi n'ha da importar!
A costui mi da sospetto
Sarà meglio parlar schietto.
Si Mandina è in mio potere
Stà serrata in quel Quartiere
Sia che vuol non mi confondo
Vada tutto caschi il Mondo;
Vuò Sposar la mia Mandina
Sarà poi quel che sarà. (*parte con Pao.*

SCENA XII.

Pippo, indi Mandina.

Pip. IO sento, che discendono le scale
Voglio per queste Stanze
Cercar Mandina... Oh! se la trovo, il Conte
Più non l'ha in poter certo... Ma di fretta
Sen' viene una Madama.
Man. O mio Signore
(Oime!) perdon vi chiedo: ho fatto errore.
Vi credeva il pa... dro... (fallo, o non fallo?)
(*osservandolo attentamente.*
Pip. (Madama è la briccona! Ora vedete
Qual bandiera ha spiegata. Oh! quel vestito
Dice già come andò tutta la cosa.
E chi è adesso poi quel che la Sposa?
Io intanto no. suo Padre se la pigli,

Ch' io parta muto, muto.
(*s'avvia per partire, Man. lo trattiene.*
Man. Eh, via, che Pippo ſei: t'ho conoſciuto.
Che tu ſia qui venuto oh! quanto godo.
Ma chi t'ha mai veſtito a queſto modo!
Pip. Laſciami andar.
Man. Oſſerva
Qual bell'abito ho anch' io.
Pip. Vattene al Diavolo
Malandrina che ſei.
Man. A me?
Pip. A te.
Man. Alla tua Spoſa?
Pip. Il Canchero
Che ti roſichi il naſo.
Dopo quel ch'è ſeguito
E che ti trovo qui con quel veſtito?
Man. Me l'ha dato il Padrone.
Pip. Eh, ſi: t'ha dato
Il Diavol che ti porti. E ben per queſto
Che più per me non fai. S'io ti trovava
Con il veſtito tuo, via, via, poteva
Penſare, e non penſar ma ritrovandoti
Come t' ho ritrovata,
M'hai la mente confuſa ed imbrogliata'
Man. Innocente ſon io te l'aſſicuro
Ma fu il Padrone.
(*per partire, in queſto Biaggio.*

SCENA XIII.

Biaggio, e detti.

Bia. Eccomi quà, eccomi quà ancor io.
Man. Oh benedetto il mio Papà! vedete,
Che Pippo mi diſcaccia.
Bia. Tu? così? Figlia mia? no, bricconaccia.
Man.

Man. Miſera me! che ho fatto?
Pip. Se la prenda chi vole, io non ſon matto.
Bia. Sì, sì. A quei contraſegni,
Più ſemplice non credo
Quel core, ch'io credeva ſemplicetto,
Guardatela in che aſpetto!
Va via. Son quà venuto
Con un core da padre,
Ma ho fatto nel vederti un core d'orſo.
Pip. Ed io un cor da cinghiale.
Bia. Mutato il mio penſiero.
Pip. Cambiato ho d'opinione.
Bia. Reſta pur col padron.
Pip. Sta col padrone.
Man. Caro Padre, Pippo mio
Non mi ſtate a maltrattar.
Pip. Crepa.
Bia. Schiatta.
Sò ben io
a2 Quel che teco avrei da far.
Man. Ma perchè tanto rigore?
Bia. *Pip.* *a2* Perchè ſono un uom d'onore,
Man. Poverina non ſo niente,
E mi ſento ſtrapazzar.
Bia. *Pip.* *a2* Vuole paſſar per inocente,
Due Babbioni ci vuol far.
Man. Ma ſpiegatevi ad un tratto:
Dite alfin che coſa ho fatto.
Bia. Quel veſtito ti condanna.
Pip. Già da quello intendo il reſto.
Man. Maledetto, quand'è queſto
Su' voſtri occhi or qui mi ſpoglio.
(*vuole ſpogliarſi.*

SCENA XIV.

Conte, e detti.

Con. COsa fai? Ferma: non voglio.
(*la trattiene.*
Man. Deh lasciatemi Signore.
Con. Ah Mandina qual furore.
Man. Voglio andarmene di quà.
Con. Niun da me t'involerà.
Bia. Voi rapita me l'avete
Ma giustizia vi sarà.
Pip. Risarcire voi dovete
(*Gettando la Perucca, ed il Capello per farsi conoscere al Conte.*
Con. Come! Pippo è il Cavaliero!
Ah Briccon l'hai da scontar. (*a Pip.*
Pip. Non v'è caso: E' naturale:
a 4 Già Costui l'ho da accoppar (*fra se.*
Bia, Or la cosa più non spero (*fra se.*
Che abbia ben da terminar.
Mad. Meschinella! mi Viene male: (*fra se.*
Sento il Core a palpitar
Senza colpa oh Dio! meschina
(*al Conte.*
Son per voi così ridotta,
Non son più quella Mandina
Che fu cara a tutti ognor.
Con. Sì che cara a me tu sei,
Non aver alcun timore:
Big. Eh di grazia pensi a lei,
Pip. *a2* Quì non c'entra il Protettor. (*al Con.*
Con. Vi togliete a gli occhi miei,
(*Impugnando un ferro.*
O vi pazzo adesso il Cor.

Man.

Man. Ah non fate. (*trattenendolo.*
Pip. *a2* Bell'azione
Biag. Veramente da Signor.
Bia. Potrei darvi anch'io risposta.
(*Presentando il suo Spontone.*
Pip. Questo stocco e fatto a posta.
(*Presentando il suo stocco.*
Man. Ah fermate. Padre oh Dio!
Caro Sposo, Signor mio (*Trattenendoli.*
Più non state a sussurar.
Con. Ahi briccone scellerato
Fremo, smanio, son piccato
Me l'averete dà pagare.
Pip. Padron mio non fate il matto:
Sò alla fin cosa và fatto,
E le mani anch'io menar.
Bia. Maledetto il punto sia,
Che vi vene in fantasia
Di venire a Villeggiar.

SCENA XV.

Paolino, Ninetta, e Giannina, che lo tengono per il vestito.

Nin. NOn Signor, dalle mani
Voi non ci scapperete.
Pao. Ma da me che volete?
Gia. Voglian nostra Sorella.
Pao. Andate a ricercarla, a chi la tiene.
Nin. Ella è in questo Palazzo. Alfine poi
Siamo il suo sangue; e noi
Siamo venute apposta.
Gia. Perchè vogliam sapere in conclusione
Quello ch'abbia di lei fatto il padrone.
Pao. E che cosa volete
Ch'abbia fatto di lei?

Nin.

Nin. Siamo genti meschine,
Ma siam genti da bene.
Gia. E siamo tante volte.
State anche noi in Città sole, e solette,
Ma nessuno di noi può dire un ette.
Nin. Fuori nostra Sorella.
Gia. La vogliamo vedere.
Nin. E vogliamo da lei tutto sapere.
Gia. Perchè la poveretta,
E buona, e semplicetta.
Nin. Ma il padrone non è già un galantuomo.
Gia. Anzi egli è un malandrino
Pao. Ma piano un pocolino.
Io qui non c'entro già poco, nè molto,
E voi or ora mi graffiate il volto.
Nin. Orsù, bel Signorino, noi vogliamo
Veder nostra Sorella.
Pao. E che l'ho qui in tasca?
Gia. Voi sapete
Dove si trova. Andiamo.
Nin. Guidateci,
Pao. Ma io vi lascio andare
Femmine indiavolate
Gia. Ella sarà rinchiusa
Nin. L'avrà il Conte nascosta.
Pao. Era qui or ora,
Con suo Padro, col Conte, e che so io:
Or sarà nel giardino,
O nell'appartamento qui vicino.
Nin. Bene. A cercarla andiamo.
Ma se non la troviamo,
Ma se c'infinocchiate,
Allor si che saremo indiavolate.
Si Signore che ho ragione
Se m'accendo di furore:
Mia Sorella mi sta a core,
Per-

Perchè l'amo più di me.
No, l'azion d'un traditore
Sopportarla non si dè.
Ecco qua quando si dice
Quello a quella fa del bene.
Bricconacci! Dir conviene,
Che c'è sotto il suo perchè
E voi altri Signorini
Colla Cipria, e i manichetti,
Insegnate ai Contadini.
Quel che lecito non è. (*parte con Gia.*
Pao. Grazie al Cielo, che alfine da costoro
Io mio son liberato!
Se il Conte or ci s'incappa è onsolato! (*parte*

SCENA XVI.

Strada rimota fuori delle Mura della Città con Boschetto da un lato.

Pippo, indi Mandina vestita da Pastorella.

Pip. Ospetto! Sbigotita
Da ogn'un se n'è fuggita.
Ma cercarla dobbiamo,
Perchè a pensarci ben la poveretta
Malizioſa non par, ma semplicetta;
E forse il suo padrone
Non ebbe fin'or che l'intenzione.
Basta... Finchè suo padre
Cercandola se n'và per altra via
Nascosta in qualche parte esser potria.
Entra, e poi ritorna
Man. Misera me! da tutti
Me n'fuggirò così. Di più tornarmene
A Casa mia non oso.
Non ho più padre, nè padron, nè sposo.
Ma

Ma poi cosa farò ? fra quelle piante,
Finchè la notte arrivi , o sventurata,
Pensando ai casi miei starò celata.
(*va per ritirarsi, e s'incontra con Pippo.*
Oimè! (*voltandosi per fuggire.*
Pip. Oh cospetto! Lupos est in trappola.
(*trattenendola,*
Man. Lasciami . Ho già risolto
Di andarmene di quà
Lontana a domandar la carità.
Pip. Eh , molti in questo caso
Ne troveresti , che te la farebbono.
Man. Il Cielo sempre ajuta.
Pip. Eh , via : senti Mandina;
A tutto c'è rimedio. E quando poi
Io sapessi la cosa giusta , giusta,
E che non fosse , il caso disperato,
Sappi ch'io t'amo ancor come ti ho amato.
Man. E qual cosa è codesta
Che vorresti sapere?
Pip. Io quella intendo
Della notte passata.
Col Conte io vò saper com'ella è stata.
Man. Io te la dirò giusta. Il mio Padrone
Vieni con me , mi disse:
Io dove gli domando .
Dove vogl'io risponde. Io di nò insisto:
Egli insiste di sì : per man mi piglia
Io gli voglio scappar, ma nulla faccio;
Ch'ei smorza il lume, e poi mi prende in braccio.
Pip. Ahi, ahi?
Man. Cosa ti senti?
Pip Eh niente : è flato.
Man. Trasportata per forza a questo modo
Son nella sua Carozza.
Pip. Dunque in braccio ti prese

Per

Per portarti in Carozza?
Man. Certamente.
Pip. Respiro! (fin a qui c'è poco, o niente.)
E così ? dopo poi?
Man. Mi fe odorare
Non so quale boccetta, e tosto , tosto;
So che m'addormentai...
Pip. Ahi , ahi!
Man. Ma che cos'hai?
Pip. Flato, che torna.
E così ! (il cor mi batte.)
Man. E così risvegliata
Mi sono poi trovata,
Tal quale m'hai veduto.
Pip. E così dopo poi cos'è accaduto?
Man. Niente , niente , meschina !
E voi senza ragion , genti inumane,
Mi avete strapazzata come un Cane, (*piange.*
Pip. Poverina vien quà.
(Proprio ella parla con semplicità.)
Sentimi : io ti vò bene;
Onde senza timore
Meco a casa ritorna,
Che la ci sposeremo.
Man. Ma io più non ti voglio.
Pip. Non mi vuoi più ? perchè?
Man. Perchè tu fosti
Meco tanto cattivo.
Pip. No , cara : io son buonino
Al par d'un Agnellino
Dammi la mano , e vieni, o gioja mia,
Che più restar non dei quà sulla via.
(*Man. ricusa di dargli la mano.*
Via , sia buona , e sia gentile,
Non ti stare a puntigliar.
S'io non guardo nel sottile.

Tu

Tu nemmen ci hai da guardar.
Fosti tu una Passerina
Fra gli artigli del Falcone,
E saresti, poverina
Forse adesso a spasimar;
Ma l'amor ch'io per te sento,
M'ha condotto in buon momento
Per poterti far scappar.
Or se dunque io t'ho salvata,
Passerina mia adorata
Nel mio seno hai da volar.
Dammi, dammi un occhiatina:
Fammi, fammi un bel risetto.
Vieni, vieni tutta affetto,
Ed andiamoci a sposar. (*partono.*

SCENA XVII.

Campagna, dov'è situata la Casa di Biagio con Sottoportico pratticabile, Colline in prospetto, e fiume, che attraversa la Campagna da un lato di là dal fiume parte della Città in poca distanza.

Biagio, Ninetta, e Giannina.

Bia. AH non sò dove diavolo
Nascosta ella si sia
Di quà, e di là fin ora ho ricercato,
E s'ella non vien son disperato.
Nin. Ah! chi sà, poverina,
Dove sarà fuggita.
Gia. Chi sà che in qualche casa
Non venga trattenuta.
Bia. Ah! ch'io non trovo più consolazione,
Nin. Oh? vedete, papà, viene il Padrone.
Bia. Il Padrone? oh meschin:
Presto ragazze a ritirarci andiamo,
Presto presto veder non ci lasciamo.

SCE-

SCENA XVIII.

Conte, e Paolino.

Con. AH chi sà dove è mai?
Pao. Poco lontana
Sarà di quà: Ragazza, e sola dove
Volete che sia andata?
Con. Temo forse
Che i suoi l'abbian nascosta
Per fare a me un dispetto: ma s'è vero
Tremi ciascun. Seguimi, io vuò che andiamo
Gente ad armar. Di nuovo io vuò Mandina
Rapire a suoi. Da sdegno, da dispetto
Da amore, e gelosia, sento in un tratto
Così avvamparmi il seno,
Che il fuoco mio non sò tener più a freno.
Pao. Ma penso che potreste
Forse trovarvi in qualche brutto imbroglio.
Con. Più non star a inquietarmi, io così voglio

FINALE.

Con. Si ricerchi, si ritrovi
S'ella fosse ancor sotterra;
Se qualchuno la riserra,
Render conto a me dovrà.
Pao. Caro Amico non van bene
Tanti chiassi, e tante scene;
Voi sarete mormorare
E la Villa, e la Città.
Con. M'hai seccato.
Pao. Ma aspettate.
Con. Vuò vendetta.
Pao. Ma non fate.
Con. Ho ragione.
Pao. Non lo credo.

Con.

a 2 { *Con.* Or ſon ſtanco / *Pao.* V'ingannate } in verità.

a 2 { *Con.* Già biſogna alfin ch'io faccia Qualche gran beſtialità. / *Pao.* Vuò ſeguirle acciò non faccia Qualche gran beſtialità. } *(parte.*

SCENA XIX.

Pippo, e Mandina.

Pip. Vieni meco ſenza tema
Per te Pippo parlerà.
Man. Ah che in ſeno il cor mi trema
Per timor del mio Papà
Ma chi sà.....
Pip. Non temer niente.
Man. Che dirai!
Pip. Che non ti ſgridi.
Man. Niente più?
Pip. Che ſei buonina.
Man. E nient'altro?
Pip. Che Mandina.....
Man. In queſt'oggi vuoi ſpoſar
Pip. Ah furbetta!
Man. Triſtarello!
Pip. Gioja cara!
Man. Pippo bello!
Pip. Uh che caldo!
Man. Uh che gran foco!
a 2 { Dal contento a poco a poco
Io mi ſento trasformar.

SCENA XX.

Giannina, Ninetta, e detti.

Gia. Alfin ti ritrovo
Mia cara ſorella
Il cor mi ſaltella
Di Gioja nel ſen.
Nin. Oh quanto contento
Mia cara Mandina
Di gioja carina
Da pianger mi vien.
Gia. *Nin.* a2 { Per te nel mio ſeno Provai tal dolore Che già venir meno Sentiva il mio core.
Man. Di voi mie ſorelle
Son grata all'affetto
Per voi nel mio petto
Eguale è l'amor.
Pip. Godete godete,
Mie care Cognate,
Ben ben v'abbracciate,
Ch'io guſto ci avrò!
Gia. In queſti momenti
Ben farlo ſi può.
Nin. Nò nò più lamenti
Da far io non ho.
Pip. Mie care Parenti
Anch'io v'amerò.
Man. Più dolci contenti
Bramar io non sò.

SCENA XXI.

Biagio, e detti.

Bia. CHE vedo; è quì Mandina
Or chi sà s'è ritornata
Così semplice, e buonina
Come quando ella partì.
Pip. Non temete nò per questo,
V'assicuro, vi protesto
Ch'ella è buona, e semplicina
E so ben ch'ella è così.
Gia. *Nin.* *a3* Dunque datele il perdono
Mio carissimo Papà.
Man. Dunque datemi il perdono
Mio Carissimo Papà.
Bia. Nò, sdegnato più non sono
Quando sia la verità.
Man.
Gia. Ma quì intanto che facciamo,
Nin.
Pip. Dunque in Casa ritorniamo.
Bia. Sì, ma prima in mia presenza
Voi la man v'avete a dar.
Man. Son contenta;
Pip. Son contento;
Man. Or son tua.... *(si danno la mano.*
Pip. Son tuo marito
Biag. *Gia.* *Nin.* *Man.* *Pip.* *a5* Così il Conte avrà finito
Di venirci a disturbar.
Così almeno avrem finito
Di star sempre a sospirar.

SCE-

SCENA XXII.

Il Conte con gente armata, e detti, indi Paolino.

Con. ALto là, nissun si muova
Se a fuggir qualcun si pruova
Fate fuoco immantinente
Senza alcuna carità.
a 5 Oh che colpo inaspettato.
Pip. *Man.* *a2* Dal timor mi manca il fiato,
Non ho forza di parlar.
Gia. *Nin.* *a2* Ah non so dove mi sia
Tutta sentomi gelar.
Bia. Che paura Mamma mia
(guardando gli armati.
Sento il core palpitar.
Con. Via su presto quel furfante
Sia legato in quest'istante
Già Mandina ha d'esser mia
E nissun me la torrà.
a 5 Ah: Signore in cortesia
Deh: movetevi a pietà.
Pao. Caro Conte in cortesia
(escendo fuori.
Cosa fate per pietà.
Con. Non v'ascolto.
Man. *Pip.* *a2* Ma sentite.
Con. Non abbado a ciò che dite.
Bia.
Nin. *a3* Padron caro.
Gia.
Con. Non parlate.

Pao.

Pao. *Man.* *Pip.* Io vi prego,

Con. Invan ſperate
Ch' io vi voglia perdonar.

Man. Il mio Pippo a me laſciate.
(*S' inginocchiano.*

Pip. In prigion non mi mandate
a 2 Co-ſoſpi-ri-col-le-lacrime,
Vel do-man-do in ca-rità.
a 5 Se la Grazia non ci fate
Non sì alziamo più di quà.
(*S'inginocchiano tutti gli altri fuori che Pao.*

Pao. Se la Grazia lor non fate
Più non s'alzano di quà.

Con. Preſto alzatevi coſpetto
Lo ſapete, già l'ho detto
Che la grazia non vuò far,

Pip. *Bia.* Ma Signor,

Con. Non mi ſtordite.

Bia. Sono già marito, e moglie,

Con. Come! quando! coſa dite!

a 5 (Vi diciam la verità.

Con. Son confuſo, ſon perpleſſo.

Pao. Superate alfin voi ſteſſo

Con. Di ragion non ſon capace
a 5 De laſciateci quì in pace
Non ci ſtate a ſpaventar.
Pao. Deh laſciategli quì in pace
Non gli ſtate a ſpaventar.

Con. Che riſolvo? che ho da far?
Ah per voi villani indegni
Vedo a terra i miei diſegni,
Son tradito, ſon deluſo,
E mi tocca a ſopportar.

Già

Ma la rabbia mi divora
Ho nel ſeno un Mongibello
Vado a perdere il cervello
Non sò più quel che mi far.

a 6 Già la rabbia lo divora,
Ha nel ſeno un Mongibello,
Par che perſo abbia il cervello,
Non ſa più quel che sì fa.

Pip. *Man.* *Pao.* *Bia.* Giacchè Spoſi ora { noi ſiamo / voi ſiete.
Nin. *Gia.* Cittì, e chietti andiamo via;

a 6 Su partiamo in compagnia.
E sì laſci a ſtrepitar.
Con. Tanta rabbia in vita mia.
Mai non ebbi da provar.

Fine del Dramma.

Titolo del Secondo Ballo:

IL BARBIERE DI SIVIGLIA.

Ballo Comico.